

## Lettera a un teologo

Che tipo di fede era quella dei discepoli (e delle folle) prima della morte di Gesù Cristo? Bisogna aspettare la Risurrezione per parlare veramente di fede oppure è possibile già durante la vita terrena di Gesù? Un sacerdote mi ha detto che si potrebbe parlare di fede implicita prima della morte. Potrebbe spiegarmi (per quanto possibile) e, eventualmente, darmi anche qualche indicazione?

1. credo che in alcuni casi ci sia stata la fede esplicita nella divinità di Cristo. L'esempio più illuminante riguarda la circostanza in cui Gesù ha conferito il primato a San Pietro. Ecco il testo: "Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché *né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" (Mt 16,15-18). Come vedi, Gesù fa riferimento ad una rivelazione fatta dal Padre a San Pietro.

2. Con la sua risposta san Pietro afferma due cose: che Gesù è il Messia promesso e atteso. Inoltre *proclama la divinità di Cristo* perché dice che Gesù è "il" Figlio di Dio vivo. Il Dio vivo per gli ebrei è l'unico vero Dio, ben distinto dagli dei pagani, che sono inesistenti, morti.

3. L'articolo "il", che nel testo greco precede la parola Figlio, mostra con evidenza che non si tratta di un figlio adottivo qualunque, ma del Figlio unico di Dio, cioè della seconda persona della SS. Trinità. Opponendo la persona di Gesù a quella dei profeti (Geremia o Giovanni Battista) come pensava la gente, san Pietro dice chiaramente che non si tratta di una filiazione adottiva, morale, ma di una vera filiazione naturale.

4. Questo reso ancor più manifesto se si pensa che Gesù non avrebbe chiamato Pietro "beato" e non avrebbe parlato di una speciale rivelazione divina se Pietro avesse inteso parlare di una filiazione adottiva, come quella dei profeti. Se così fosse stato, Pietro non avrebbe detto sostanzialmente nulla di diverso da quello che pensava la gente.

5. Pertanto *la fede di san Pietro è fede nella divinità di Cristo*. È una fede che non proviene dalle forze umane, ma è dovuta ad una rivelazione soprannaturale del Padre perché "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (Mt 11,27). L'espressione carne e sangue era usata dai rabbini per indicare la debolezza dell'uomo in opposizione alla potenza infinita di Dio.

6. Ugualmente quando in Gv 6,68-69 San Pietro a nome degli Apostoli dice a Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" possiamo capire che San Pietro e gli altri apostoli avevano capito e creduto alla divinità di Gesù. Non dimentichiamo che nell'Antico Testamento il termine "Santo" veniva applicato solo a Dio. Perfino i demoni erano stati costretti a riconoscere la divinità di Cristo quando dicevano: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!" (Mc 1,24).

7. Un altro caso di fede manifesta nella divinità di Gesù lo troviamo in Lc 1,43, quando Elisabetta, colma di Spirito Santo, rivolgendosi a Maria, dice: "A che cosa devo che la *madre del mio Signore* venga da me?". Dalle parole di Elisabetta appare chiaro che lo Spirito Santo le aveva rivelato il mistero compiuto in Maria e cioè stava iniziando a diventare Madre, e madre del Signore, Madre di Dio!



## LA VECCHIA RICERCA SU GESÙ (1778-1906)

Quello del Gesù storico è un problema di data recente, figlio dell'Illuminismo. Per l'epoca più antica era ritenuta cosa certa che i Vangeli ci forniscano notizie assolutamente attendibili su Gesù; non si scorgeva in ciò nessun problema. L'indagine storica neotestamentaria di quell'epoca, a parte alcune eccezioni, si limitava essenzialmente a parafrasare e ad armonizzare i quattro Vangeli; soltanto alla fine del XVIII secolo ci si chiese se il Gesù realmente esistito e il Cristo predicato dalla Chiesa ed annunciato nei Vangeli fossero la stessa persona.

Il primo che si occupò della questione fu **Samuel Reimarus**. Nato nel 1694 ad Amburgo, professore di lingue orientali, aveva scritto una *Apologia degli adoratori razionali di Dio*; tenuta volontariamente segreta, fu pubblicata postuma da Gotthold Ephraim Lessing in sette frammenti, uno dei quali era intitolato *Dello scopo di Gesù e dei suoi discepoli. Un altro frammento dell'anonimo di Wolfenbüttel (1778)*<sup>1</sup>.

Si deve distinguere, diceva il Reimarus, tra lo *scopo* di Gesù, cioè tra l'intento che Gesù perseguiva, e lo *scopo* dei suoi discepoli. Gesù sarebbe stato un Messia politico ebraico, un liberatore degli Ebrei dal dominio straniero; messo a morte, non avrebbe raggiunto il suo scopo. I suoi discepoli, allora, che cosa avrebbero potuto fare? Essi, non volendo tornare alla propria condizione precedente, avrebbero rubato il cadavere di Gesù, inventato l'annuncio della sua risurrezione e del suo ritorno, creando in tal modo una nuova religione. I discepoli sarebbero stati dunque gli inventori della figura del Cristo.

L'impressione suscitata fu grande, ed il rigetto del libello unanime. Tuttavia il Reimarus aveva per la prima volta posto un problema: il Gesù della storia ed il Cristo della rivelazione, sono la stessa cosa, dal momento che storia e dogma sono due cose diverse?

Con il Reimarus inizia il problema del Gesù storico: giustamente **Albert Schweitzer** ha intitolato la prima edizione della sua *Storia della ricerca sulla vita di Gesù (1906) Da Reimarus a Wrede*<sup>2</sup>. La rappresentazione fatta dal Reimarus del Gesù storico era fallace: Gesù non era un rivoluzionario politico. Ma il Reimarus non aveva per caso ragione, almeno in linea di massima, col sostenere che il vero Gesù era diverso dal Cristo rappresentatoci dai Vangeli, soprattutto da quello di Giovanni? Chi era egli nella realtà?

A questa domanda cercò di rispondere l'indagine sulla vita di Gesù iniziata in epoca illuministica, ed in seguito all'interrogativo nacquero infiniti ritratti del Messia. Il difetto di questi ritratti stava nel pregiudizio illuminista e nell'intento antidogmatico che li animava. I razionalisti descrissero Gesù come un moralista, gli idealisti come quintessenza dell'umanità, gli esteti lo lodarono come l'artista geniale della parola, i socialisti come l'amico dei poveri e riformatore sociale. Gesù venne modernizzato: il risultato fu che ogni epoca, ogni teologia, ogni autore ritrovava nella personalità di Gesù il proprio ideale. Tra le opere più note, ricordo la *Vita di Gesù* di **Georg W. F. Hegel (1795)**<sup>3</sup>, di **David F. Strauss (1835)**<sup>4</sup> e di **Ernest Renan (1863)**

Tutte queste diverse vite di Gesù ebbero in comune il fatto che spesso la personalità di Gesù venne tracciata sulla base delle convinzioni dei diversi commentatori. Essa non venne dedotta solo dalle fonti, ma fu prevalentemente frutto di costruzione psicologica liberamente creata; Albert Schweitzer, nell'opera citata, denunciò con acutezza inesorabile molte di queste immagini di fantasia:

L'indagine storica sulla vita di Gesù non è partita dal puro interesse storico, ma ha cercato il Gesù della storia come colui che poteva liberarlo dal dogma [...] Ogni epoca ha trovato i suoi pensieri in Gesù [...] e ogni singolo lo creò secondo la propria personalità<sup>5</sup>.

All'origine di tali questioni, si trova una certa concezione del metodo storico e della conoscenza religiosa. Nel corso del XIX secolo la scienza storica si era proposta un ideale di assoluta obiettività che tendeva ad assimilarla alle scienze naturali, così com'erano intese allora. Appariva necessario liberare i dati non soltanto dagli elementi manifestamente leggendari, ma da qualsiasi apporto soggettivo dello storico. Applicando rigorosamente i principi del metodo storico, si sarebbe isolato l'evento così come avvenne un tempo; poi, combinando questi risultati obiettivi, si sarebbe ricostruita una storia ordinata. Solo così, si pensava, sarebbe stato possibile risuscitare obiettivamente una biografia od un ritratto di Gesù. Ma ogni tentativo di ricostruire una vita di Gesù in tal guisa "scientifica", che non teneva conto delle numerose altre variabili e utilizzava la critica letteraria delle fonti in maniera troppo personale, dette risultati differenti e spesso inconciliabili.



### Testimonianza di Maurizio Moscone (Novembre 2012)

In gioventù lessi le opere di Rudolf Bultmann, e il pensiero di questo teologo protestante modificò radicalmente la mia interpretazione della Sacra Scrittura e, in particolare, del Vangelo, che mi colpiva per il suo linguaggio concreto e realistico.

Bultmann rivoluzionava il modo tradizionale di leggere il Nuovo Testamento, perché sosteneva che il linguaggio con cui era scritto era "mitico"; per cui l'evento centrale e fondante del Cristianesimo, cioè la resurrezione di Gesù Cristo, era intesa, sottolinea Jean Daniélou, come "un mito che significa soltanto il rinnovamento interiore operato dalla fede".

Quindi quel Gesù che mi affascinava per il suo insegnamento, dava senso alla mia vita e mi prometteva una vita di gioia senza fine, non era veramente risorto e allora aveva ragione Ludwig Wittgenstein quando diceva: "Se non è risorto, si è putrefatto nella tomba come ogni uomo. Egli è morto e putrefatto. Allora è un maestro come qualsiasi altro e non può più essere di aiuto; e noi siamo di nuovo in esilio, soli".

Mi ritrovai di nuovo solo, dopo essermi riavvicinato al Cristianesimo, soprattutto grazie all'incontro e alla frequentazione di Carlo Carretto nella comunità dei Piccoli Fratelli di *Charles de Foucauld*, che si trovava nella campagna di Spello.

In questa località Carretto aveva ricevuto in usufrutto dei casolari sparsi nel territorio, i quali venivano utilizzati come eremi, dove più volte ho trascorso periodi di preghiera e di lavoro nei campi. Al centro della spiritualità dei Piccoli Fratelli c'era la meditazione della Parola di Dio letta e interpretata secondo la tradizione della Chiesa.

Carretto, quotidianamente, leggeva un brano della Scrittura e lo attualizzava alla vita concreta di ogni giorno e comunicava, con la sua fede, che Gesù è una presenza viva, tangibile, verificabile esistenzialmente.

A Spello sperimentavo che il Cristianesimo è semplicemente Gesù che vive in una comunità, ma questa esperienza che vivevo a Spello non trovava riscontro nelle parrocchie che conoscevo.

Provai a frequentare dei gruppi biblici, dove si leggeva la Scrittura e un sacerdote forniva una spiegazione alla quale seguiva il commento dei presenti all'incontro. Lasciai presto questi gruppi perché le riunioni erano per me molto noiose e le esegesi molto intellettualistiche senza alcuna attinenza con la mia vita concreta e al mio bisogno di trovare il senso della vita.

La Parola di Dio esercitava comunque un fascino su di me e cominciai a frequentare un gesuita, molto colto e gran conoscitore della Bibbia. Partecipai, insieme ad altre persone, a vari ritiri spirituali da lui guidati e diretti.

In breve tempo si formò un gruppo di giovani e adulti che, con regolarità, partecipava a tutti gli incontri proposti dal sacerdote, il quale, pur essendo una persona molto disponibile, onesta e generosa, interpretava, di fatto, la Scrittura, seguendo la scuola di Bultmann e non la Chiesa, e affermava che Gesù era un "rabbi" ebreo e la sua persona non era divina, i racconti riguardanti i miracoli e le liberazioni dei demoni da parte di Gesù erano modi simbolici di dire, così come un simbolo del male era considerato satana. Quando gli obiettavo che soprattutto nel prologo del Vangelo di Giovanni Gesù è presentato esplicitamente come Logos, come Dio, mi rispondeva che si trattava di una "ellenizzazione", cioè sarebbe stato introdotto nella mentalità giudaica un modo di pensare greco, ma Gesù era soltanto un uomo.

Dopo la morte di questo sacerdote, iniziai un cammino di fede in una comunità cattolica, che mi era stata indicata da Carretto. Partecipai a una serie di catechesi svolte da laici, sotto la guida di un sacerdote.

Fui colpito dal fatto che, come a Spello con Carretto, questi laici testimoniavano la fede non in qualcuno che è morto e sepolto, ma che è vivo e operante nella storia ed è capace di far risorgere dalla morte alla vita chi crede in Lui. Dopo le catechesi si formò una comunità della quale, dopo 22 anni, faccio ancora parte.